

Cento anni fa, nel luglio del 1867, Carlo Marx consegnava all'editore l'Introduzione alla sua opera monumentale

Perché «Il Capitale»

Intervista con Maurice Dobb

Cento anni fa, nel luglio del 1867, Carlo Marx consegnava all'editore l'Introduzione del Capitale, la sua opera maggiore, di cui pochi mesi dopo, nel settembre, usciva il primo volume, l'unico che poté essere curato dall'Autore (gli altri tre, infatti, furono pubblicati postumi: il secondo e il terzo, a cura di Engels, nel 1885; il quarto, a cura di Kautsky, nel 1910).

Pubblichiamo oggi un'intervista che il noto studioso marxista inglese Maurice Dobb, che ha scritto fra l'altro la notevole prefazione per l'edizione de Il Capitale degli Editori Riuniti, ci ha cortesemente concesso.

Si è sostenuto da varie parti che ne «Il Capitale» non ci sono categorie adeguate a comprendere e spiegare i problemi dello sviluppo capitalistico degli ultimi 100 anni. Che cosa ne pensa?

Naturalmente non tutto quel che Marx ha detto circa lo sviluppo futuro del capitalismo si è realizzato. Come avrebbe potuto essere diversamente? Nelle pagine de «Il Capitale» non sono previste molte caratteristiche del nostro attuale mondo capitalistico della seconda metà del secolo XX. Ma come si sarebbe potuto aspettare più di un secolo fa? Il Marxismo non è una forma di preveggenza o di divinazione. Al tempo stesso, l'analisi generale del Capitalismo di Marx, nella sua essenza, ha tutt'oggi una validità e un'applicabilità assai maggiore dell'opera di qualunque economista di questo secolo; e, laddove Marx fece delle previsioni sullo sviluppo futuro del sistema, esse erano considerevolmente più realistiche, che e fondate di quelle di altri economisti di diverse scuole.

Ovviamente l'analisi economica di Marx non tralasciò i dettagli del capitalismo monopolistico, dominato dalla grande corporazione e con un alto grado di concentrazione del potere nel cosiddetto «complesso militare-industriale» degli USA di oggi. Tuttavia una delle sue «leggi» dello sviluppo capitalistico sulla quale egli mise particolare enfasi fu la «concentrazione di capitale» come diretta conseguenza e risultato della concorrenza capitalistica. E questo nel momento in cui economisti di altre scuole (ad esempio Marshall e la sua scuola) stavano disegnando un quadro di crescente democratizzazione del sistema e «il declino dei vantaggi di classe esclusivi nell'industria». Naturalmente vi sono stati grossi mutamenti nel capitalismo — alcuni dei quali sono mutamenti che non potevano in alcun modo essere previsti alla metà o addirittura alla fine del secolo.

Si sono avuti grandi mutamenti dalla Seconda Guerra Mondiale in poi in larga misura come prodotto dialettico della «crescita del socialismo in sistema mondiale» e della competizione dei sistemi mondiali, con la sua ripercussione sulla struttura, la politica e il funzionamento del Capitalismo stesso. Vi sono stati anche mutamenti nella natura e nelle esigenze della tecnica, e come prodotto di questo nuove forme di contraddizione fra quelle che Marx chiamò le «forze di produzione» e i «rapporti sociali di produzione» (ad es. le istituzioni di proprietà e le relazioni di classe nell'ambito delle quali la tecnica e la produzione operano). Quel che era di cruciale importanza per il giudizio di Marx sul capitalismo era il fatto che le contraddizioni sociali ed economiche del capitalismo si sarebbero accentuate, e non attenuate, con lo sviluppo del sistema. Egli non poteva prevedere, né presce di farlo, in quali forme precise queste contraddizioni si sarebbero espresse in tempi diversi.

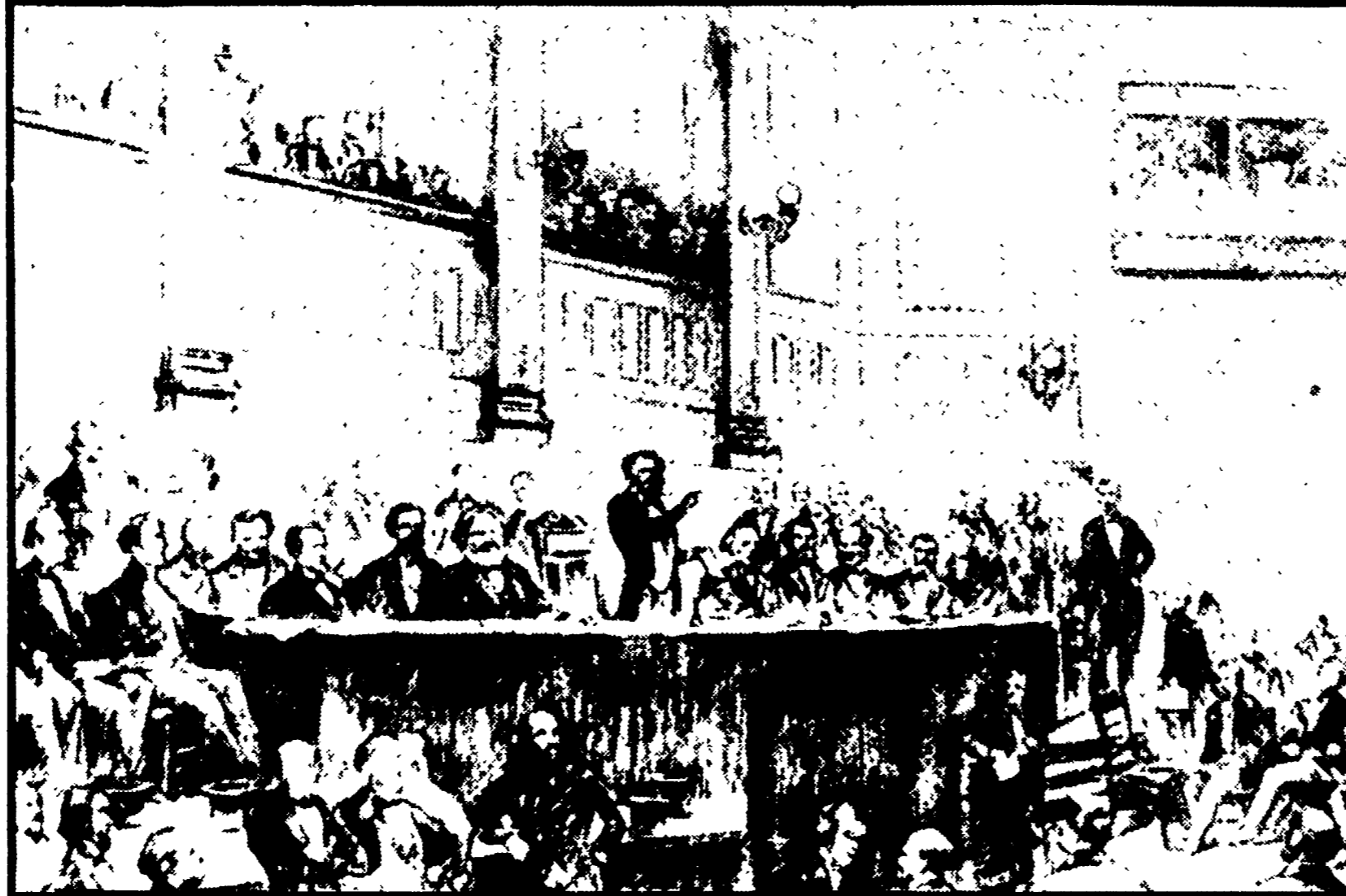
Senza dubbio queste forme sono cambiate; per esempio, nei decenni '50 e '60 di questo secolo in confronto agli anni '20 e '30. Certe economie della forza del capitalismo classico (delle quali quella del '30 fu l'espressione più piena) sono scomparse solo in forma molto moderata negli ultimi due decenni. Crisi inflazionistiche, che disturbano l'equilibrio e la crescita ordinata del sistema e che accentuano la lotta fra salari e profitti, sembrano aver preso il loro posto. Ma quando gettiamo uno sguardo attorno nel mondo d'oggi, coi suoi distruttivi conflitti economico-politici, lotte di classe, lotte militari e guerre, chi oserrebbe sostenere che i conflitti e le difficoltà sono minori oggi e non maggiori che, diciamo, nell'epoca anteriore alla Prima Guerra Mondiale?

In ogni caso il nocciolo della critica di Marx al capitalismo era che la struttura di classe e i rapporti di classe del sistema — il suo dominio da parte del Capitale e la sua subordinazione della forza lavoro — sarebbero eventualmente dive-

nuti un «ceppo alla produzione» e allo sviluppo ulteriore di forze produttive sufficienti a realizzare la sua trasformazione in socialismo; con la classe operaia come il principale agente storico di questo mutamento. Quale altra previsione storica è stata più trionfante giustificata di questa? In parte come conseguenza di questo la classe operaia nei paesi capitalisti dell'Europa occidentale detiene oggi una posizione assai più forte di prima. Per quanto riguarda il cosiddetto Terzo Mondo, tre continenti sono oggi in rivolta: in larga misura a motivo dei disperati tentativi e intrighi dell'imperialismo americano sotto la bandiera della guerra fredda per impedire ulteriori incursioni nelle riserve e nelle arcipelaghi della «libera impresa» e del «mercato libero».

In rapporto al pensiero economico moderno quali sono le ragioni della originalità scientifica de «Il Capitale»?

Per quanto riguarda la teoria economica, gli ultimi decenni non hanno visto la teoria marxista indietreggiare davanti al «pensiero economico moderno» delle scuole borghesi riconosciute. Si assiste



La St. Martin Hall a Londra, il 28 settembre 1864, in una rarissima stampa: alla presidenza, alla destra dell'oratore in piedi, è Carlo Marx

piuttosto ad un certo grado di disintegrazione delle seconde «neo-classiche», così come questa viene comunemente denominata) e il sorgere di certe correnti che, per generale ammissione, rappresentano un movimento nella direzione del Marxismo, fino al punto di rendere possibile un certo «dia-

logo» fra economisti di diverse scuole, compreso il Marxismo, che prima non era possibile. Mi riferisco qui non tanto alle moderne analisi critiche delle situazioni monopolistiche e semi-monopolistiche — cosiddette «oligopolistiche» — e simili, quanto allo spostamento di attenzione verso le relazioni microscopiche del sistema (per

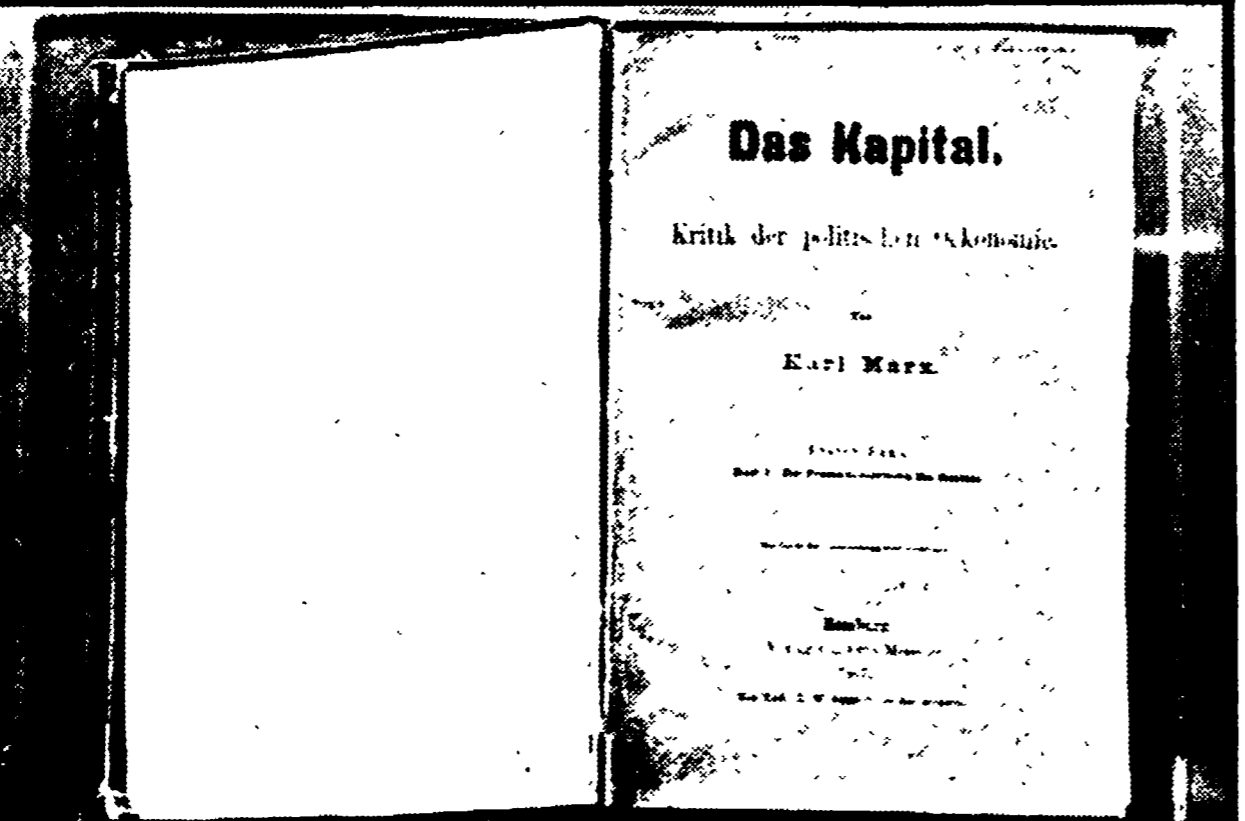
contrasto col dettaglio microscopico) e alle questioni della crescita e dello sviluppo e delle fluttuazioni economiche. Insieme con una tendenza verso un cresciuto formalismo nella teoria economica (ad es. gran parte dell'economia matematica di oggi) si è accompagnata una tendenza verso la introduzione (anche se tuttora assai cauta) di fattori e influenze sociali nella teorizzazione sulle situazioni economiche. Dopo tutto, una decisiva differenza fra l'approccio di Marx e quello delle moderne scuole borghesi è stato che, mentre le ultime hanno sempre più ristretto le frontiere della loro ricerca a quella del mercato e dello scambio trattate in astratto, Marx dette un posto centrale ai «rapporti sociali di produzione» (rapporti di proprietà e di classe); ancor più, fece di essi la base e il fondamento di un'analisi dello scambio e in particolare di una analisi delle «leggi del movimento» del sistema.

Così avvenne che Marx analizzò il Capitalismo nella sua qualità essenziale di un sistema di sfruttamento analogo in molti rispetti (nonostante l'importanza della concorrenza e dei rapporti di mercato) ai precetti del sistema di schiavitù e del servaggio feudale. Questa fu la caratteristica centrale e più evidente del Marxismo come teoria socio-economica della

produzione capitalistica. Ed è questo, come base essenziale e punto di partenza per qualunque fecondo studio economico della attuale società, che gli dà il suo ininterrotto significato e rilievo odierno. E la nozione centrale del plus-valore e dello sfruttamento, anziché diventare demodé ed essere rigettata, credo sia giusto dire che al contrario le persone più avvertite giungono sempre più ad accettare questo concetto, e a riconoscerlo come la chiave, di cui prima mancavano, per comprendere il capitalismo.

E' vero che abbiamo bisogno di molto più «marxismo creativo» nello studio del Capitalismo moderno del XX secolo, e valutazioni di queste teorie economiche e delle tecniche dell'analisi teorica. Per tutta un'epoca c'è stato troppo poco di questo. Ma il centenario della prima pubblicazione del primo volume del grande opus di Marx dovrebbe essere il segnale per un rinnovato studio e valutazioni di significato storico di questa opera, del suo originale approccio e metodologia. Dopo un secolo, malgrado le fiere polemiche e la denigrazione alle quali è stata soggetta, la logica così come l'esecuzione di questa opera rimangono inattaccati: ancor meglio, sono stati chiariti e rafforzati da certe recenti discussioni.

Maurice Dobb



MOSCA - Museo Marx-Engels: la prima edizione de «Il Capitale» (1867)

NELL'APERTA AVVENTURA DELLA MENTE LA SUA BUSSOLA FU LA RIVOLUZIONE

Il giudizio di Ruge - Una mente geniale, una cultura paurosamente vasta, una impressionante capacità di lavoro - La scoperta del reazionario prof. Bachofen - Il disprezzo per i demagoghi - Dagli anni della prima giovinezza alla difficile maturità

«Egli legge moltissimo; lavora con un'intensità fuori del comune ed ha un talento critico che talora degenera in una tracollante dialettica; ma non porta a termine niente, si interrompe sempre e continuamente si getta in un nuovo mare di libri. Per la sua inclinazione all'erudizione, egli appartiene tutt'intero al mondo tedesco, ma per il suo modo di pensare rivoluzionario ne è estraneo». Il giudizio sul giovane Marx è di Arnold Ruge, uno dei maggiori esponenti della sinistra hegeliana, per breve tempo amico e stretto collaboratore del futuro autore del Capitale. Altre personalità dello stesso movimento (Hess, Bauer, Heine per non parlare di Engels) si esprimevano in termini di un entusiasmo anche più sbalordito, sin dal primo apparire — alla ribalta del Dokortsch berlinese — dell'ingegno precocissimo di un maestro poco più che ventenne.

Il lato su cui battono tutti è sempre lo stesso: una mente sicuramente geniale, una cultura paurosamente vasta, una capacità di lavoro che non finisce di impressionare persino questo gruppo di universitari tedeschi. Ma, insieme, un risultato immedicabile che appare del tutto sproorzionato alle possibilità, e lo spesse volte l'ammirazione in stupore creando le premesse della leggenda, tipica della temperie culturale hegeliana, dell'opinio negatore, del rivoluzionario distruttore e come nihilista. In realtà, Marx non è Stirner né tanto meno Bakunin, gli amici di gioventù che fornirono i modelli alla grande produzione letteraria di Turgenev e di Dostojewski.

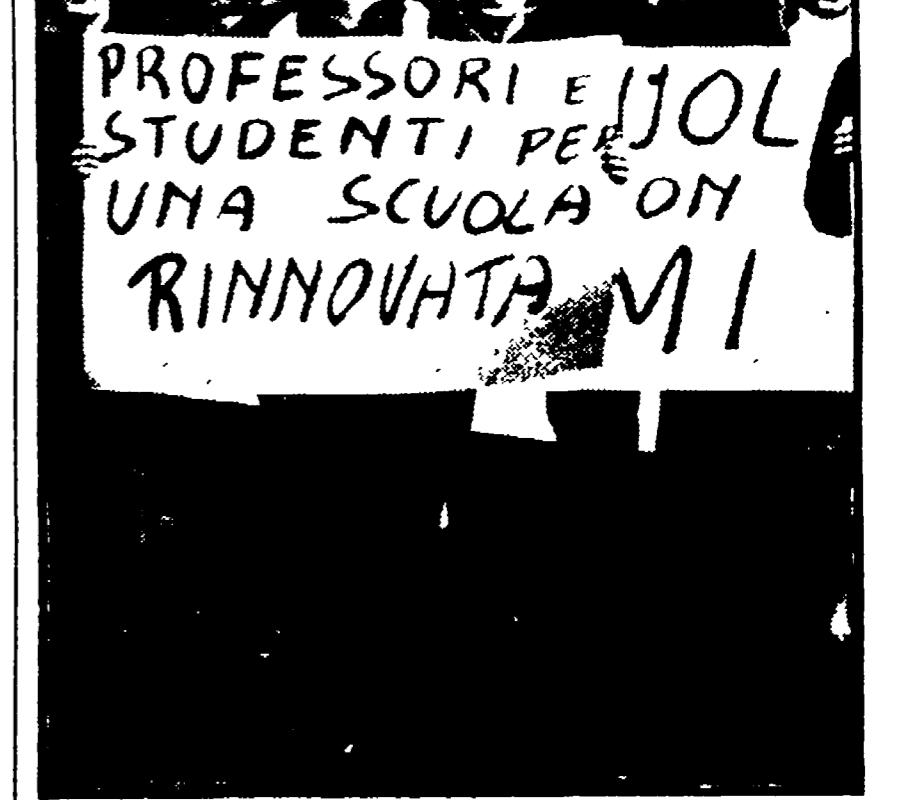
La bussola, in questa sempre aperta avventura della mente, resta la rivoluzione. Ma — ed è questo che ci colpisce ancora, e ci fa parlare di genio, incerta, e di una soluzione accessibile — la rivoluzione rimane per il suo tempo un'ipotesi intellettuale. Altri dopo di lui si sbandarono, che portarono alla «distruzione della ragione» al crollo del grande edificio unitario della cultura europea.

Il gran cardinale in un'arguta biografia

Armando Dupressis di Rebecq, il Gran Cardinale, l'abbia scritto negli uomini di governo perché interrogavano a garanzia quell'aperta dibattito e quella manifestazione pubblica del dissenso che sono alla base di ogni libertà civile e culturale.

Guerra e spionaggio

Richard Sorge, soldato tedesco nella prima guerra mondiale, rivoltò con i comunisti di Kiel, spartista, antnazista, cittadino sovietico e capo di una rete di spionaggio operante in Giappone dal '33 al '41. È indubbiamente un personaggio di eccezione. Su di lui sono stati scritti volumi autorevolissimi. Tra i migliori quello di Chalmers Johnson (Editori Riuniti) e quello di Dean e Storey (Einaudi), già recensiti dal nostro giornale. Sembrava che l'argomento fosse esaurito. I due giornalisti francesi Nicole Chatel e Alain Guerin, in collaborazione col giapponese Keiko Kishi, sono riusciti a ricostruire un documento che ha fatto il primo testo di un'opera di eccezione: il campo di concentramento di L'Isola Acciaio è stato dalla guerra alla letteratura.



schede

Ma soprattutto troviamo il Cardinale il genio della politica in un corpo perpetuamente malato e fragile, stratega a dace, quello d'acqua nel sistema, scacchiere dell'Europa per dare alla Francia la sua definitiva struttura, eliminando la potenza spagnola, umiliando gli sbarcati degli inglesi, nella loro quinta colonna ugonotta, mettendo la turbotenta nobiltà. Vero è che quest'ultima opera non poté venir compiuta senza l'intervento del carnefice. Molte teste caddero, compreso quello di principio. Ma non era ne penti neppure «il letto di morte», alla domanda del confessore: «Perdonate ai vostri nemici?», rispose fermamente: «Io non ho avuto altri nemici se non quelli dello Stato». Poi tacque e morì assassinato dai tre rimedi medici dell'epoca: purgativi, salassi e clisteri. Conclusione melanconica la cui era scampata tante volte ai pugnali azzurri dei congiurati.